

CRONOLOGIA DI UNA MISTERIOSA SPARIZIONE

2 settembre 1980: i giornalisti italiani **Italo Toni** e **Graziella De Palo** scompaiono in **Libano**.

5 giugno 1981: *“Abbiamo forti speranze che Graziella De Palo sia ancora viva”*.

In una intervista a **Bruno Marolo** dell'**Ansa** a Beirut, **Abu Iyad**, braccio destro di **Arafat** e responsabile dei servizi di sicurezza palestinesi, lascia ventilare la possibilità di una conclusione positiva della scomparsa della giovane giornalista italiana. Iyad, però, si dice *“purtroppo non certo che anche Italo Toni sia ancora vivo”* e afferma che la De Palo va cercata *“nel settore falangista del Libano”*.

Il dirigente palestinese fa poi riferimento a *“una postazione militare che esisteva fino a un po' di tempo fa nel settore falangista, ed era chiamata ‘blocco degli italiani’. Era in via Maroun el Helo, presso la collina di Tell ez Zaatar. Spero che si possano interrogare gli elementi italiani che vi si trovano”*.

Abu Iyad afferma di aver ricavato questa certezza *“dall’interrogatorio di elementi neonazisti, anche italiani, arrestati dai nostri servizi di sicurezza, ci è stata segnalata la presenza di giornalisti italiani nel settore falangista”*.

25 gennaio 1983: la magistratura libanese annuncia che aprirà un'inchiesta formale sul caso dei due giornalisti italiani scomparsi. A prometterlo è il **ministro della Giustizia libanese, Roger Chikhani**, alla madre e al fratello di Graziella De Palo in Libano con una delegazione di giornalisti italiani.

14 aprile 1983: Il **generale Giuseppe Santovito**, ex capo del **Sismi**, il servizio segreto militare, accusato di falsa testimonianza, viene ascoltato a Roma nell'ambito dell'inchiesta avviata dalla magistratura. L'inchiesta è condotta dal **consigliere istruttore aggiunto Renato Squillante** con la presenza del **pubblico ministero Giancarlo Armati**.

Santovito ribadisce al giudice istruttore di essersi recato nell'**ottobre del 1980** a Beirut per accertare se tra cinque cadaveri custoditi nell'ospedale americano (dove, però, non sarebbe mai materialmente andato) potessero esserci quelli della De Palo e di Toni. In quell'occasione si sarebbe incontrato con Arafat con cui avrebbe affrontato diversi argomenti: la **strage di Bologna** e i suoi possibili mandanti, la scomparsa dei due giornalisti italiani, l'intenzione del capo dell'**Olp** di compiere una visita in Italia.

21 aprile 1983: Santovito torna al palazzo di Giustizia di Roma per un nuovo interrogatorio. Il consigliere istruttore aggiunto Squillante interroga come testimoni anche i **colonnelli Stefano Giovannone e Armando Sportelli**, al tempo dei fatti

responsabili il primo dei rapporti con il medio oriente ed il secondo capo del dipartimento Affari Internazionali del servizio segreto militare.

Santovito risulta incriminato per falsa testimonianza poiché in alcuni rapporti di servizio aveva affermato, tra l'altro, che i due giornalisti erano finiti nelle mani dei *falangisti*, mentre invece dall'inchiesta sarebbe risultato che erano stati sequestrati da una frangia dissidente dell'Olp.

23 aprile 1983: L'avvocato della famiglia De Palo chiede a Squillante di interrogare l'ex presidente del Consiglio **Arnaldo Forlani**, sostenendo che lo stesso, incontrando la madre di Graziella, le disse che la figlia era "prigioniera dei *falangisti*". Il legale sollecita anche gli interrogatori del direttore del settimanale *L'Europeo* e del giornalista che firmò un articolo sulla vicenda, apparso nel novembre 1982, nel quale si sosteneva che Italo Toni "lavorava per il Sismi" ed era stato "ucciso dalla destra cristiano-maronita".

27 aprile 1983: Squillante interroga come testimone l'ambasciatore **Stefano D'Andrea** che nel settembre del 1980 era capo della ambasciata italiana a Beirut.

12 luglio 1983: interrogato **Nemer Ammad**, rappresentante dell'Olp in Italia.

20 luglio 1983: il col. Stefano Giovannone, ex capocentro del Sismi a Beirut per il medioriente, smentisce alcuni particolari di un'intervista rilasciata al periodico *L'Astrolabio*.

Giovannone, tra le altre cose, precisa: "non ho mai affermato che mi risultasse l'esistenza di un'implicazione dell'Olp nella scomparsa dei due giornalisti"; "non ho condotto, né preso parte a trattative, con i presunti detentori dei due giornalisti"; "non ho accusato di falso nessuno a proposito della cosiddetta pista falangista"; "il 'depistaggio' riguarda solo l'asserita presenza dei due giornalisti nell'albergo Montemar di Jounieh"; "ho citato la presidenza del consiglio solo per indicare l'autorità che ritengo abbia inizialmente disposto l'intervento del Sismi nella vicenda"; "non ho affermato che i giornalisti Toni e De Palo siano ancora in vita quasi certamente sotto il controllo siriano: questa opinione l'ho espressa in risposta alla domanda dell'intervistatore: 'e se fossero vivi?'".

28 luglio 1983: **Giancarlo De Palo**, fratello di Graziella, occupa, simbolicamente, una stanza del secondo piano della *Rai* in via Teulada assieme alla madre. Motivo della protesta ottenere un'intervista dai telegiornali per denunciare quelli che a suo avviso sono i responsabili della vicenda misteriosa in cui è rimasta coinvolta sua sorella assieme all'altro giornalista.

Dopo un colloquio avuto con il direttore del Tg1, **Albino Longhi**, la madre e il fratello di Graziella De Palo lasciano la sede della Rai solo dopo aver avuto assicurazione che il settimanale del Tg, *Tam Tam*, alla ripresa autunnale, si occuperà in un servizio della vicenda dei due giornalisti italiani.

1 agosto 1983: in vista della conclusione dell'inchiesta sulla scomparsa dei due giornalisti, Squillante interroga ancora una volta il gen. Giuseppe Santovito. Il generale ribadisce la sua versione, sostenendo di non aver cercato di confondere le acque sulla sorte dei due giornalisti.

2 agosto 1983: un dossier, contenente il materiale utilizzato per ricostruire la vicenda dei due giornalisti scomparsi, viene consegnato alla procura di Roma dal periodico L'Astrolabio. La documentazione, in particolare, riguarda le presunte responsabilità di esponenti e uffici della Farnesina.

19 giugno 1984: il col. Stefano Giovannone, viene arrestato in esecuzione di un ordine di cattura emesso dal giudice Giancarlo Armati. L'accusa contestata è quella di violazione di segreto di stato. Insieme con Giovannone viene arrestato anche l'**appuntato dei carabinieri Damiano Balestra**.

Alla base dei due arresti l'ipotesi che furono proprio l'ex ufficiale del Sismi e l'appuntato a fornire ad esponenti dell'Olp copie di telex riservati che il ufficio diplomatico italiano in Libano trasmetteva alla Farnesina ed ai servizi segreti italiani. Si tratterebbe di documenti coperti dal segreto di stato e riguardanti rapporti sulle indagini svolte nell' ambiente della resistenza palestinese.

Per quanto riguarda l'accusa di divulgazione di notizie riservate, viene contestato a Giovannone di aver informato emissari dell'Olp, in epoca "**sospetta**", e cioè quando ancora non era stata diffusa in Italia alcuna notizia, che i giudici avevano avviato un'inchiesta sulle forniture di armi che l'organizzazione palestinese avrebbe fatto a favore delle **Brigate rosse**. Ciò sarebbe avvenuto poco dopo le indagini disposte dalla magistratura in seguito alle prime rilevazioni sui rapporti con l'Olp fatte dal "pentito" **Patrizio Peci** nel **1980** e successivamente confermate da altri "pentiti".

9 luglio 1984: il pm Giancarlo Armati formalizza l'inchiesta contro Giovannone e Balestra, accusati di rivelazione di segreti di stato e di notizie riservate.

1 agosto 1984: una comunicazione giudiziaria (oggi avviso di garanzia. Ndr) per favoreggiamento aggravato nei confronti del col. Giovannone viene emesso dal **giudice istruttore di Venezia, Carlo Mastelloni**, che conduce l'inchiesta sul traffico d'armi tra brigate rosse e un gruppo palestinese. Il provvedimento è da collegare ad un passaggio di notizie riservate riguardanti una missione nella capitale libanese di due funzionari dell'**Ucigos**, nel **marzo del 1981**, per indagare sulle forniture d'armi che l'Olp avrebbe fatto alle Brigate rosse. Il viaggio, successivo alle dichiarazioni del terrorista "pentito" Patrizio Peci - che per primo parlò di contatti tra Br e Organizzazione per la liberazione della Palestina - non avrebbe portato ad alcun risultato perché il gruppo palestinese, poche ore prima dell'arrivo dei due funzionari a Beirut, avrebbe mostrato di essere a conoscenza della missione e dei suoi obiettivi. Giovannone, prima di essere raggiunto dal provvedimento, era già stato interrogato come teste per ben quattro volte dal giudice Mastelloni.

L'inchiesta veneziana è parallela a quella condotta a Roma dal dott. Armati, che riguarda invece la scomparsa dei due giornalisti.

12 novembre 1984: il **gen. Pietro Musumeci** del Sismi viene sentito come testimone da Squillante.

14 novembre 1984: Squillante interroga come indiziati di reato di favoreggiamento l'**ex-console generale italiano a Ginevra, Ferdinando Mor** e l'**ufficiale del Sismi Ugo Reitani** che era capo di una struttura del servizio nella città svizzera. Il giudice contesta sia al funzionario, sia all'ufficiale di avere avuto contatti con **Elio Ciolini**, il "superteste" dei magistrati di Bologna che hanno condotto le indagini sulla strage alla stazione, quando questi era detenuto nel carcere di Ginevra. In particolare il console avrebbe fatto da tramite tra il detenuto e i servizi per consegnare al Sismi, e viceversa, alcune lettere scritte da Ciolini, contenenti rivelazioni oltrechè sulla strage, anche sulla scomparsa dei due giornalisti. Dal canto suo Ciolini sostiene che furono i funzionari del Sismi a consegnargli documenti già preparati per "**ammaestrarlo**" su quanto dire in relazione alle due vicende.

Il nome di Ferdinando Mor compare in due diverse inchieste riguardanti la **loggia P2** e **Licio Gelli**.

L'ipotesi di favoreggiamento ipotizzata nei riguardi di Mor, che era in diretto contatto con il capo della struttura del Sismi a Ginevra, il col. Reitani, si riferisce al fatto che, pur essendo al corrente che sulla scomparsa dei giornalisti era da tempo in corso a Roma un'inchiesta, non aveva mai fornito al magistrato gli elementi in suo possesso, ostacolando, in tal modo le indagini. La stessa ipotesi viene formulata anche nei riguardi del col. Reitani.

4 gennaio 1985: il consigliere istruttore aggiunto Renato Squillante conclude l'inchiesta sulla scomparsa in Libano dei due giornalisti, e restituisce gli atti al pm Giancarlo Armati perché rediga la requisitoria scritta.

9 gennaio 1985: il pm Armati emette un mandato di cattura internazionale per **George Habbash**, capo del **Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP)**, accusato di essere responsabile della morte dei due giornalisti.

Assieme al mandato di cattura per il leader palestinese per i reati di sequestro di persona e di omicidio, il pm sollecita il rinvio a giudizio del col. Stefano Giovannone, nonché del maresciallo Damiano Balestra. Per loro le accuse sono di favoreggiamento e rivelazione di segreti di stato e di notizie riservate. Nel procedimento era imputato anche l'ex capo del sismi, Gen. Giuseppe Santovito, deceduto nel giugno precedente.

Il nome di George Habbash era già comparso nell'inchiesta sulla destinazione dei missili di fabbricazione sovietica sequestrati ad Ortona nel **1979** a **Daniele Pifano** e ad un gruppo di autonomi del **collettivo del Policlinico di Roma**.

1 marzo 1985: Il consigliere istruttore aggiunto Renato Squillante respinge la richiesta del pm Giancarlo Armati di arrestare Gorge Habbash. Secondo Squillante, gli elementi di prova addotti dal magistrato dell'accusa sono insufficienti.

17 maggio 1985: passa al giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni, che indaga sul traffico di armi tra le Brigate rosse e alcune organizzazioni della resistenza palestinese, l'inchiesta giudiziaria avviata a Roma per rivelazioni di segreti di stato contro il col. Stefano Giovannone e il sottufficiale Damiano Balestra.

La decisione è dei giudici della prima sezione penale della Cassazione che risolvono così un conflitto di competenza sollevato dai difensori dell'ufficiale dei carabinieri.

17 luglio 1985: muore a Roma il col. Stefano Giovannone.

29 gennaio 1985: conclusa l'inchiesta sulla scomparsa in Libano dei due giornalisti. Chiesto il rinvio a giudizio, per rispondere di sequestro di persona, omicidio plurimo e occultamento di cadavere, del leader del FPLP George Habbash. Secondo il pm Armati, sarebbe stato lui a decidere l'eliminazione dei due giornalisti, perché Toni era sospettato di essere al soldo degli israeliani. Richiesta identica, ma per rivelazione di segreti di stato e di notizie riservate, per Damiano Balestra. In servizio a Beirut presso l'ambasciata italiana e addetto alla ricezione dei telex tra la legazione ed il ministero degli Esteri italiani, avrebbe consegnato sistematicamente all'ufficiale del Sismi Stefano Giovandone, tutti i telegrammi relativi alla vicenda Toni-De Palo. Estinta per morte degli imputati l'inchiesta sullo stesso Giovannone ed sul gen. Giuseppe Santovito.

Stralciata la parte degli atti riguardanti Elio Ciolini, l'ex console generale italiano a ginevra Ferdinando Mor, nonché l'ufficiale del Sismi Ugo Reitani.

30 gen 1985: in un comunicato diffuso a Damasco, il FPLP afferma di *"non avere assolutamente nessun legame con la scomparsa, sei anni fa nel Libano, di due giornalisti italiani"*, e *"denuncia l'atteggiamento italiano"* in questa vicenda.

Nel comunicato il FPLP afferma che *"la ripresa dell'accusa da parte delle autorità italiane e la richiesta di incriminazione verso il compagno Habash rientrano nel quadro della campagna condotta dal sionismo contro la rivoluzione palestinese, i suoi dirigenti e la sua lotta"*.

26 febbraio 1985: George Habbash viene prosciolto per insufficienza di prove dall'accusa di sequestro di persona e duplice omicidio a conclusione dell'inchiesta giudiziaria sulla misteriosa scomparsa dei due giornalisti italiani.

Il provvedimento viene firmato dal consigliere istruttore aggiunto Renato Squillante. Unico imputato resta, per il reato di rivelazione di notizie coperte dal segreto di stato, il maresciallo Damiano Balestra.

23 luglio 1986: **Carlo Alberto Dalla Chiesa**, nella sua qualità di vice comandante generale dell'Arma dei carabinieri, aveva raccolto un dossier su un traffico di armi e droga, con base in medio oriente, nel quale sarebbe stato coinvolto il **finanziere Khashogi**. Questa stessa inchiesta aveva agganci con la scomparsa in Libano dei giornalisti italiani Graziella De Palo e Italo Toni.

Lo afferma **Romeo Dalla Chiesa**, fratello di Carlo Alberto, presidente del banco di Roma, deponendo come parte civile al processo in corso a Palermo contro le cosche. Romeo Dalla Chiesa aggiunge: *“di questo dossier non è stata trovata più traccia, dopo la strage; né hanno avuto esito le mie ricerche compiute presso alti esponenti dello Stato”*. Informazioni che avrebbe appreso dal fratello generale; quando quest'ultimo venne a conoscenza che il fratello - alto dirigente bancario - era in rapporti con il finanziere Khashoggi lo invitò a non frequentarlo ulteriormente.

Romeo Dalla Chiesa afferma anche che Khashoggi era presente all'ultima cena di Italo Toni e Graziella De Palo. Quest'ultima, sempre secondo il testimone, fu costretta a subire le *“attenzioni”* di Khashoggi.

25 luglio 1986: il **deputato di Democrazia proletaria Guido Pollice** e l'**ex presidente della commissione Difesa della Camera, Falco Accame**, riferendosi a quanto affermato da Romeo Dalla Chiesa, secondo il quale nell'archivio del gen. Dalla Chiesa si trovavano dei documenti importanti, relativi alla fine dei due giornalisti, affermano in una dichiarazione che *“la vicenda è stata messa a tacere attraverso l'imposizione del segreto di stato, ma se esistono questi documenti e sono stati sequestrati dai servizi segreti ora devono venire alla luce”*.

24 ottobre 1986: il giudice istruttore di Venezia, Carlo Mastelloni, interroga il miliardario arabo Adnan Khashogi. Il magistrato chiede al magnate arabo alcuni chiarimenti sulle sue attività economiche a Beirut e su possibili contatti avuti con servizi segreti italiani. Rispondendo alle domande, il finanziere afferma di aver chiuso definitivamente il proprio ufficio di Beirut nel 1977, dopo aver diradato, negli anni precedenti, l'attività.

Khashogi, interrogato su quanto aveva affermato Elio Ciolini, smentisce di aver mai incontrato i due giornalisti italiani scomparsi.

12 novembre 1987: un dossier sulla scomparsa dei due giornalisti italiani, assieme alla richiesta di togliere il segreto di stato su tutto ciò che riguarda i rapporti emersi tra Sismi e OLP viene consegnato al **presidente del Consiglio Giovanni Gorla** dal **senatore radicale Marco Boato**.

In una conferenza stampa, Boato, assieme ad alcuni giornalisti del comitato che dall'81 lavora per chiarire la vicenda, e alla presenza della madre di Graziella De Palo, illustra le nuove iniziative che intende prendere.

“Il mio scopo - dice il parlamentare - è quello di investire direttamente il capo del governo, che per legge ha la diretta responsabilità sul segreto di stato e se i presidenti dei tre precedenti governi hanno risposto negativamente a richieste analoghe, ritengo che in questa fase, dopo che la magistratura ha riconosciuto che

il sequestro e l'uccisione dei due giornalisti sono avvenuti con la 'copertura' ed il 'favoreggiamento' di ufficiali del Sismi, ci sia ancora meno motivo di prima per mantenere il segreto di stato su questo specifico argomento”.

Contemporaneamente, saranno consegnati due altri dossier: uno alla commissione Affari Costituzionali della Camera, affinché nell'indagine conoscitiva sui servizi segreti che ha deciso di svolgere inserisca il caso De Palo-Toni; l'altro al Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza, la cui duplice competenza interessa l'intera vicenda. Infine, nell'ipotesi che le tre precedenti iniziative non avessero esito positivo, il senatore radicale preannuncia che ripresenterà una proposta di legge per l'istituzione di una commissione bicamerale d'inchiesta sul caso dei due giornalisti. una sua prima proposta, presentata nell'83 alla fine dell'ottava legislatura, non aveva avuto seguito per la fine anticipata della legislatura.

23 maggio 1988: i giudici del tribunale di Roma condannano ad un anno e sei mesi di reclusione il sottufficiale Damiano Balestra, riconoscendolo responsabile di rivelazione di notizie riservate. L'imputato viene invece assolto dal reato di rivelazione di segreto di stato.

1 settembre 1990: un appello affinché sia *“finalmente fatta luce sulla scomparsa, dieci anni fa in Libano, dei giornalisti Graziella De Palo e Italo Toni”* viene rivolto al **presidente della repubblica, Francesco Cossiga**, dalla famiglia della donna e dal **Comitato per i giornalisti scomparsi in Libano**.

7 settembre 1990: la famiglia di Graziella De Palo presenta al tribunale di Roma una richiesta per il riconoscimento della morte presunta della loro congiunta.

12 dicembre 1994: in una lettera indirizzata al presidente Yasser Arafat, premio nobel per la pace 1994, i genitori di Graziella De Palo chiedono *“accoratamente di fare in modo che venga resa nota finalmente anche a noi la verità”* sulla scomparsa della figlia.